

torre o d'una cisterna. Tal altro veniva attaccato con grosse catene di ferro al muro, e in molti luoghi a guisa di bestie feroci in una gabbia di ferro » (CIBRARIO, *E. p.*, I, p. 363). Questa è la sorte che toccò al marchese di Monferrato prigioniero degli Alessandrini.

Qui i mobili sono pochi, ma di quale terribile eloquenza, quante orribili e pietose storie non raccontano essi questi ceppi e le catene al pensiero del visitatore! Il mantenimento dei carcerati consisteva in pane ed acqua, la spesa giornaliera di un carcerato nel secolo XV corrispondeva a venti centesimi in moneta d'oggi. Non era però altrettanto mite la tassa che i prigionieri dovevano pagare al carceriere, quando avevano qualche bene di fortuna, secondo la diversa qualità delle persone. È pervenuta fino a noi la tariffa di questa tassa stabilita pel Châtelet di Parigi. È un documento assai curioso. Il prigioniero doveva pagare, quando era un conte, lire 569,40 in valore attuale; se cavaliere bannereto 56,95; se semplice cavaliere o semplice dama 14, 23; un semplice scudiere o damigella nobile pagava 55,80; un ebreo 114,00; ogni altra persona 1,96. Il prigioniero pagava pure la pigione del posto che occupava, ed era contata per notti e stabilita nella stessa tariffa a lire 0,47 $\frac{1}{2}$, pagava inoltre pel letto e la tassa era di 0,95; per chi giaceva sulla semplice paglia la tassa era solo di 0,47 $\frac{1}{2}$ (LEBER, *Essai sur l'appréciation de la fortune privée au moyen âge*, pag. 67-68).

